

Verdini dal pm, verbali di fuoco «Che ci fai con quei bastardi?»

Affaropoli, il deputato: «Così mi chiese Fusi vedendomi con Piscicelli»

— FIRENZE —

«SONO sereno, ho la coscienza a posto». Sono le parole di Fabio De Santis, il provveditore per le opere pubbliche della Toscana arrestato nell'ambito dell'inchiesta sui grandi eventi, parlando con i propri avvocati nel carcere fiorentino di Sollicciano. De Santis, colpito da una seconda ordinanza di custodia cautelare in carcere assieme a Francesco De Vito Piscicelli, Angelo Balducci e l'avvocato Guido Cerruti (ai domiciliari), ieri mattina è stato interrogato per circa tre ore dai magistrati Luca Turco e Giuseppina Mione assistito dai difensori Remo Pannain e Alfredo Gaito. Questa la giornata di De Santis, poi il day after di Denis Verdini. Alcuni passi dell'onorevole ai pm la dicono lunga sul veleno che si nascondeva dietro sorrisi imbarazzati. «Che ci fai insieme a questi bastardi?», gli chiede Riccardo Fusi, ex presidente della Btp, vedendolo al circolo della caccia a Roma insieme all'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli. L'aneddoto fa parte del verbale relativo all'interrogatorio di Verdini del 15 febbraio. Verdini spiega che andò a prendere un caffè dopo un pranzo, fra gli altri, con Antonio Di Nardo, l'onorevole Rocco Girlanda (che però smentisce), Leonardo Benvenuti e Piscicelli. Oggetto

INCHIESTA

**De Santis interrogato dal pm
«Io sono sereno,
ho la coscienza a posto»**

dell'incontro era un immobile che Verdini aveva interesse fosse venduto. Verdini spiega di aver «trovato lì» anche Fusi. «Mi disse: che ci fai con questi bastardi?». E al pm che gli chiede: «E indicava chi, scusi?», Verdini risponde: «Piscicelli, Di

Nardo, per dire la verità Piscicelli». Poi aggiunge: «Gli ho spiegato a Fusi quale era la questione», che poi si conclude con un nulla di fatto. A quel punto l'imprenditore gli disse: «Questi sono degli imbroglioni!».

PARLANDO di Fusi, Verdini lo definisce «un imprenditore molto attivo, molto vorace, nel senso che mi sta anche addosso, indipendentemente dalle questioni, proprio per il mio ruolo». Quindi, riguardo i suoi rapporti economici con Fusi, Verdini spiega che sono stati interrotti da anni. Sull'appalto scuola marescialli, negli anni «io sono stato, scusate i termini, ma faccio per capire, proprio scocciato, dal mio amico Fusi». «Perché lui — aggiunge Verdini — aveva vinto questo grosso appalto, ne aveva rilevato in sintesi la non collaudabilità; aveva iniziato una trattativa con il ministero, chiedendo rispetto all'appalto, ora i termini precisi non mi ricordo, 200 milioni-250 milioni, un adeguamento, perché se no, non poteva fare questo lavoro. La trattativa è durata tanto, aveva chiesto una trentina di milioni in più di questa storia, e a un certo punto il ministero a inizio del 2006 insomma del...credo, perché lui inveiva contro Di Pietro, quindi lo dico solo per questo, non perché Di Pietro fosse responsabile, ma perché Di Pietro doveva essere il ministro».

POI spiega ai pm che il suo intervento era indirizzato a evitare un danno erariale per lo Stato. A Fusi «fu revocato questo, e fu assegnato ad un'altra azienda, a 70 milioni in più rimanendo la non collaudabilità. Quindi un danno erariale forte». Poi, «quando fu insediato il governo Berlusconi, e fu, come dire, deciso che il ministro era Altero Matteoli, io gli ho procurato un incontro con Matteoli, svolto al ministero delle Infrastrutture, non io lui e Matteoli, ma io lui i capi struttura e l'ufficio giuridico del mi-

nistero. Ve la faccio breve questa cronistoria che io ho fatto così con i documenti, che Fusi ha presentato, fece mettere le mani nei capelli in particolare, al capo del giuridico, che disse, queste sono le parole: qui è stato fatto un pasticcio, c'è un danno erariale di 120/130 milioni di euro».

IERI anche l'avvocato romano Guido Cerruti, ai domiciliari, è stato ascoltato dal gip: ha parlato di «congruità delle somme ricevute da Riccardo Fusi. Infine, l'ultima beffa. E' stato reso noto che il 10 marzo il Tar del Lazio ha accolto il ricorso della Gia.fi legata a Carducci e Casamonti che aveva perso l'appalto per il Parco della Musica a Firenze in favore della Sac dell'architetto Desideri. L'aspetto ridicolo della vicenda è che da quell'appalto del 2007-2008 è nata tutta «Affaropoli»: appalto che il Tar ha cancellato in due pagine e mezzo di sentenza.

Amadore Agostini



INDAGATI
Fabio De Santis, a destra, con Angelo Balducci, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici

